

MERCOLEDÌ V SETTIMANA T.O.

Mc 7,14-23: ¹⁴*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! ¹⁵Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». [¹⁶] ¹⁷Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. ¹⁸E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, ¹⁹perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. ²⁰E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. ²¹Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, ²²adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. ²³Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».*

Il brano evangelico di Marco, che riporta un insegnamento di Gesù rivolto a tutti, ma spiegato in privato solamente ai suoi discepoli, ruota intorno a un unico fondamentale enunciato: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro» (Mc 7,14-15). Cristo si rivolge a tutti, ma soltanto entrando in casa, lontano dalla folla, i discepoli lo interrogano sul significato di queste parole, e Cristo ne offre loro la corretta interpretazione. Si tratta di un duplice livello di insegnamento: quello rivolto a tutti e quello rivolto ai discepoli. Ciò non comporta tuttavia un'esclusione arbitraria di coloro che non fanno parte del gruppo apostolico, come si potrebbe pensare. Entrare nel discepolato, significa entrare con Cristo in quella casa, dove, nell'intimità del cenacolo, il Maestro svela ai suoi discepoli i misteri del regno. Chi rimane fuori, lo fa per propria volontà. Chi scansa la fatica dell'approfondimento, accontentandosi delle nozioni più generali, non deve invidiare coloro che sono entrati nel cenacolo per interrogare il Maestro. Dall'altro lato, nessuno che bussi al Cuore di Cristo, per ottenere la sapienza, viene lasciato fuori (cfr. Mt 7,7-8). La folla è infatti descritta da Marco nella sua semplice permanenza all'esterno, senza che alcuno le abbia sbarrato la strada verso la casa del Maestro.

Questo enunciato di Mc 7,14-16, punto di partenza del vangelo odierno, è suscettibile di due diversi livelli di interpretazione: uno in riferimento alla verità del vangelo, che stabilisce dei nuovi ordinamenti che liberano la persona dai vincoli transitori della legge mosaica, e un secondo, molto più importante, che riguarda, invece, l'esperienza della santità cristiana e la sua vera sorgente. Il primo livello è già indicato da Marco, quando, a conclusione della risposta di Gesù ai discepoli, dice: «Così rendeva puri tutti gli alimenti» (Mc 7,19). Cristo si pone davanti ai suoi discepoli come il liberatore totale dell'uomo, liberandoli anche da forme di sudditanza o di

obbligazioni rituali legate ad esperienze religiose ormai tramontate. Adesso in Lui, l'incontro con Dio è un incontro filiale e diretto, senza vincoli e senza restrizioni, se non quelle derivanti dal peccato. Nessuno dubita della validità della legge mosaica nelle sue esigenze etiche più fondamentali, ma tutti siamo altrettanto consapevoli che tanta parte delle prescrizioni dell'AT aveva un valore transitorio, valido cioè fino a Cristo. Da questi aspetti transitori dell'AT, siamo stati liberati dal nuovo ordinamento fondato sulla grazia battesimale.

Ma c'è un secondo livello di lettura che va al cuore del cammino di santità. Sembra che Cristo attribuisca un particolare valore a questo suo insegnamento: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene!» (Mc 7,14). Questa introduzione è riportata da Marco e da Matteo all'inizio del discorso di Gesù (cfr. Mt 15,10 e Mc 7,14); la sua solennità e l'intenzione del Maestro di essere inteso da tutti, lasciano trasparire qualcosa di più che non semplicemente un insegnamento relativo alla libertà dalla legge mosaica. Ai suoi discepoli Cristo spiega così questo enunciato: «ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro [...] Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo» (Mc 7,18.20). Queste parole vanno inquadrare nel contesto di tutto ciò che il Maestro ha dato alla Chiesa come sorgente di santità. Se tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, ciò significa logicamente che anche le cose buone, che entrano nell'uomo dal di fuori, non possono migliorarlo, perché non entrano nel cuore. Cristo infatti *nega che i contenuti del cuore umano siano ricevuti dall'esterno. Solo l'uomo, nell'esercizio della sua libertà, è responsabile di ciò che alberga e coltiva dentro di sé. Quello che viene dall'esterno e tocca la mente umana, non si impadronisce dell'interiorità, se non viene liberamente accolto e creduto dal soggetto.* I sacramenti, la Parola di Dio, la preghiera, l'esperienza fraterna, sono tutte cose che la Chiesa offre a ciascun discepolo dall'esterno, ma che non possono migliorare l'uomo, se lui stesso non li valorizza per il bene. Allora è qui il punto di forza su cui fa leva lo spirito del male: Dio ha stabilito che nelle profondità del cuore umano ci sia una zona intangibile, e quando una persona è spiritualmente posizionata male davanti a Dio, non c'è neppure il massimo bene concepibile che possa aiutarla. Potrebbe infatti avvenire che l'esperienza cristiana sia portata avanti senza impoverimenti, che tutto quello che la Chiesa offre per la nostra salvezza sia quotidianamente ricevuto, tuttavia la persona potrebbe non trarne beneficio, perché tutto quello che entra nell'uomo dal di fuori non può migliorarlo, se *non diventa veramente suo.*

Piuttosto, dice ancora il Signore ai suoi discepoli, che «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo» (Mc 7,20), se è cosa cattiva; quindi potenzialmente lo migliora, se è cosa buona. Allora è la disposizione del cuore, cioè la posizione che si assume per libera scelta davanti a Dio, nelle profondità della propria coscienza, ciò che determina la possibilità

di un cammino vero di guarigione, di liberazione e di santificazione. Tutto quello che viene dall'esterno prenderà vita e fiorirà in base alla posizione del cuore ossia a ciò che esce dall'uomo, perché ciò che entra dall'esterno non può migliorarlo, così come non può neppure contaminarlo. Da questo si deduce ancora che colui il quale coltiva pensieri e contenuti di bontà nel proprio cuore ne ha veramente il merito, dimostrando in questo la sua buona volontà, perché l'azione del maligno è incessante nel derubare l'uomo delle cose buone che Dio gli dona (cfr. Mt 13,4.19). Per essere custodi della grazia di Dio, e mantenere contenuti positivi dentro il proprio cuore, *occorre la volontà determinata di non lasciarsi derubare.*